

L'Economia d'Italia

LOMBARDIA

ENERGIA & DAZI, L'ALLARME C'È LE FILIERE SI ATTREZZANO

Il manifatturiero della regione scende dello 0,8% e soffrono gli ordinativi, ma c'è fiducia sull'Europa perché eviti la guerra commerciale e si apra a nuovi mercati. Pasini (Confindustria): «Ora puntare su estero e supply chain corte»

Per favorire la ripartenza, la proposta degli imprenditori è quella di disaccoppiare l'elettricità dal gas. Restano i timori per l'instabilità globale

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

Nella stanza, ormai da qualche tempo, alberga un grosso elefante. Ed è impossibile non notarlo. È l'articolata filiera lombarda dell'automotive: qualcosa come 30 mila imprese, massimamente piccole e medie realtà familiari, in grave, gravissima crisi d'identità. Certo, la Lombardia non è solo una succursale di Monaco, Stoccarda e Ingolstadt.

Dal punto di vista manifatturiero, la Regione ha individuato ben 61 diverse filiere produttive — si va dalla chimica al tessile, dai calzaturifici al mobile, dalla siderurgia fino ai chip e, anche, all'aerospazio — ma è un fatto che attorno al sistema auto, fra Torino, Brescia e la via Emilia per allargare la prospettiva, si stia giocando una partita cruciale. Una partita che chiama in campo anzitutto i livelli occupazionali — centomila dipendenti, mal contati, per un fatturato di 40 miliardi di euro — ma anche l'identità stessa della locomotiva d'Italia, e cioè quel quarto capitalismo multinazionale e tascabile che, malgrado gli evidenti deficit organizzativi e il limitato pescaggio finanziario, ha saputo, almeno finora, proporsi sui mercati internazionali come valida (e conveniente) alternativa alla maggiore stazza nordeuropea.

L'ultima indagine della società di consulenza Alix Partners parla però di una pericolosa inversione di tendenza, dovuta all'elettrico ma anche alla concorrenza cinese, e ricorda come «le nostre imprese della componentistica siano troppo piccole per la competizione globale», dato che hanno un fatturato medio inferiore del 20% rispetto a quelle francesi e del 50% rispetto alle tedesche.

La politica

In mancanza di un mercato tradizionale che, dopo il Covid, resta asfittico, si guarda allora alla politica. «Il nuovo piano europeo per l'automotive presentato dalla presidente della Commissione europea è un passo nella giusta direzione ma non è ancora sufficiente per salvaguardare un settore chiave della nostra economia. Un'apertura nei confronti di un settore in sofferenza ma che non basta per arginare il declino e mantenere la competitività sullo scenario internazionale», dice l'assessore regionale allo Sviluppo economico, **Guido Guidesi**. Ma se oggi, a differenza solo di dodici mesi fa, i lombardi possono contare su un sempre più ampio consenso europeo nel giudicare «inadeguato» e «dannoso» il vecchio Fit for 55, resta il tema della competitività.

Secondo l'ultima rilevazione di Unioncamere Lombardia, nel 2024 l'andamento del settore manifatturiero lombardo ha registrato un calo dello 0,8%, con gli ordinativi che continuano a soffrire (-0,5%). A livello settoriale, poi, appaiono evidenti le difficoltà di meccanica (-1,6%) e siderurgia (-3,1%). «Caro energia e guerra dei dazi



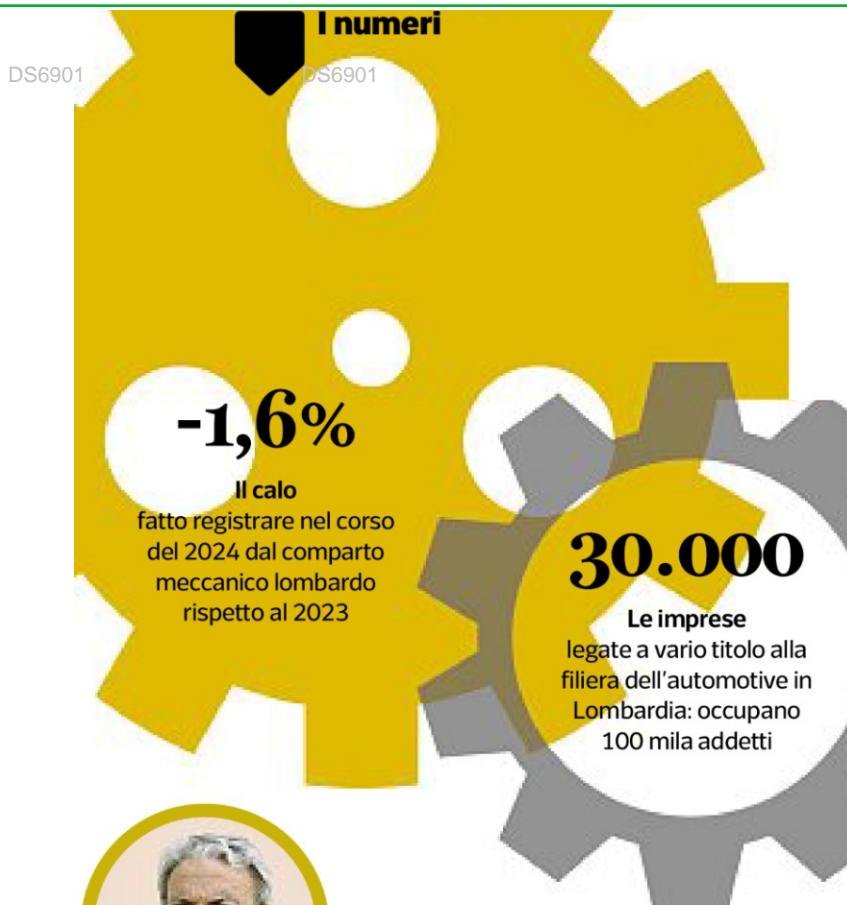
sono le principali minacce alla ripartenza — ragiona il presidente di Confindustria Lombardia, Giuseppe Pasini —. Sull'energia, anche a causa della speculazione le imprese continuano a sostenere costi non competitivi; mentre i dazi Usa, e i contro dazi dei partner commerciali, rischiano di compromettere un mercato fondamentale per la Lombardia e di complicare ulteriormente l'approvvigionamento di materie prime».

È urgente, questa la proposta degli industriali, disaccoppiare l'energia elettrica dal gas mentre sui dazi, invece, l'auspicio è che l'Europa eviti l'escalation commerciale e lavori per aprirsi a nuovi mercati riducendo parallelamente l'impatto della concorrenza cinese. «Queste turbolenze globali — prosegue Pasini — impongono alle aziende, in tandem con le istituzioni, interventi in materia di internazionalizzazione mirati ad intensificare e diversificare la presenza nei Paesi di maggior interesse, oltre ad un accorciamento ed avvicinamento delle filiere al fine di ridurre l'esposizione a shock esterni».

Il futuro

L'indagine di Unioncamere ha inoltre raccolto l'opinione delle imprese lombarde riguardo i maggiori elementi di rischio per le imprese lombarde nei prossimi mesi. Le maggiori criticità segnalate si riferiscono all'instabilità geopolitica, con i conseguenti timori che possano riproporsi tensioni sulle forniture di *commodities* che si tradurrebbero in maggiori costi dell'energia rispetto a imprese concorrenti di altri Paesi. Ed è per questo che le aspettative degli industriali per il prossimo trimestre restano caratterizzate da grande incertezza. «Se la maggior parte degli imprenditori prevede ancora stabilità dei livelli, tra i restanti prevale una visione pessimistica con saldi significativamente negativi per produzione, fatturato, domanda interna», conclude la nota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siderurgia

L'imprenditore siderurgico bresciano Giuseppe Pasini lo scorso gennaio è stato nominato alla guida di Confindustria Lombardia